

LA VOCE PUBBLICA

Napoli

Napoli – Domenica 15 aprile 1877

Chi sono? Che vogliono? Che han fatto?

Ecco il titolo di una corrispondenza, che si può considerare come continuazione e fine di quella inserita nel numero precedente. Noi la pubblichiamo, riconoscendo esatti gli apprezzamenti di fatto in essa contenuti, ma facendo le nostre riserve circa i principi che il nostro amico manifesta.

Egregio amico,

Incoraggiato dall'ospitalità che concedeste ad un brano della passata mia, insisto e conchiudo: Ora, per così esprimermi, che al momento critico è successo il momento organico, si può dire l'ultima parola sull'accaduto.

Chi sono? Malfattori comuni o eroi della causa dell'Umanità? Furfanti ammantati di socialismo o internazionalisti onesti e convinti? Rispondono i loro nomi. Chi non li conosce, sappia che la maggior parte di essi ha patito persecuzioni del Governo, *taluni sono stati trascinati fino alle Corti di Assisie per reato di internazionalismo*, altri hanno speso l'intero patrimonio a servizio dell'Internazionale. Uomini scrupolosi in morale fino all'eccesso, che si astengono da ogni contatto con la società per non esserne contaminati, che si son fatti operai per vivere con gli operai, che hanno consacrato la loro vita allo scopo della redenzione sociale ... Ecco i *bandisti*, i *malfattori comuni*, i *malandrini* di cui parlano i giornali di ogni colore.

Malfattori comuni! Ma, in nome del buon senso, dove si trovano dei malfattori che spendano un'ingente somma e mettano a repentaglio la loro vita senza scopo determinato, e per cedere le armi appena incontrino la forza pubblica?

Io non domando a codesti detrattori *chi siete*, per non alzare un velo che copre abbastanza miserie!

Che vogliono? Vogliono *Giustizia*. Vogliono la cessazione del *privilegio*. Vogliono la distruzione della forza sotto qualunque forma si manifesti, come *forza materiale*, *forza politica*, *forza economica*. La loro bandiera porta scritto *Libertà e Uguaglianza*, l'una non di scompagnata dall'altra, entrambe come principio di *vera moralità*.

Che han fatto? A dirla con frase moderna, *una dimostrazione internazionalistica*. E sono riusciti. Ora ognuno sa che anche da noi vive l'Internazionale, anche qui si hanno dei giovani capaci di combattere pel trionfo. E, se vi saranno ancora Ministri che ammoniscono e calunniano gli Internazionalisti, la stampa imparerà ad

esser più guardinga nel lanciare accuse a costoro, non li confonderà più *coi mafiosi* o con gente somigliante, saprà meglio conoscerli e meglio giudicarli.

Ma che han fatto? – Oh! Il gran male! - Hanno derubato una cassa municipale! Ma dov'è quel municipio in Italia che abbia una cassa... altro che vuota? – Hanno distrutto un archivio! Figuratevi l'importanza archeologica dell'archivio comunale di Letino – Hanno passeggiato per otto giorni sulle montagne, hanno elevata la bandiera dell'Internazionale, ecco tutto ciò che si può loro rimproverare.

Ma quasi in compenso di ciò essi hanno donato al governo delle casse di ottime munizioni, hanno fatto bene meritare ad un generale e ad un prefetto (del primo dei quali non si finisce di lodare *il piano, il movimento* da lui operato come se si fosse dovuto espugnar Sebastopoli, e al secondo piovono congratulazioni e ringraziamenti da ogni parte), hanno aumentato i *meriti* di un Ministro, il quale è divenuto l'indispensabile protettore della società presente in Italia; e nel pubblico, quel *rispettabile* pubblico ed inclita guarnigione che si divertono delle rappresentazioni, hanno fatto nascere la speranza di un progetto strepitoso, condito di tutti i *soliti incidenti* ecc. ecc.

Perché dunque gridar loro poi tanto la croce addosso? Ah! Non è il nemico che si teme, è uno spettro che spaventa, lo spettro delle vittime della società presente!

Vostro aff.mo

Francesco Sav. Merlino

Napoli, sabato 28 aprile 1877

**Dall'Egregio Avv. Francesco Saverio Merlino
riceviamo la seguente lettera:**

Egregio Direttore,

L'istruzione del processo degli Internazionalisti vien fatta con gran pompa e solennità: il procuratore del Re, Forni, è tutto occupato per quest'affare; ha lasciato il suo ufficio e si è consacrato anima e corpo alla compilazione di un *processo famoso* a danno dei detenuti di S. Maria. Per tutto il Tribunale non si parla degl'Internazionalisti che con ispavento e quasi sussurrando: si teme che pronunziando quei nomi l'aria non ne riporti l'eco agli orecchi del Ministro dell'Interno.

Figuratevi un po' che il Ministro di Grazia e Giustizia, visto che gli spettri dell'Internazionale potrebbero penetrare attraverso i cancelli di ferro delle prigioni di S. Maria e turbare il sogno dei poveri detenuti, ha inibito perfino ai custodi di far sentire loro il grato suono della loro voce, e ha vietato di rimettere ad essi anche un semplice biglietto da visita, se pur fosse letto, corretto e vidimato

dal Procuratore del Re o dal Ministro dell'Interno.

Già s'intende che il barone Nicotera non ci ha che fare per nulla in ciò, e non ha neanche sognato di dare l'imbeccata al suo collega della giustizia.

La disposizione è stata emanata per un tempo indeterminato, e minaccia di durare fino a che sarà fatta e notificata agl'imputati la requisitoria del P.M. in Sezione d'accusa.

Or bene, a che tutta questa severità, che rammenta i tempi delle torture della S. Inquisizione?

I fatti si conoscono, vanno per le bocche di tutti, sono stati oggetto dei commenti talvolta anche abbastanza strani dei giornali di ogni colore. Lo scopo, e le intenzioni degl'Internazionalisti poi risultano dai loro proclami. Resta dunque una sola disamina da fare, affatto giuridica: ed è quella di sapere se tali fatti costituiscono reato e quale, indagine che compete al magistrato di merito, e particolarmente ai giurati. Aggiungasi che i detenuti sono mille volte lungi dal negargli quei fatti: anzi li faranno apparire anche più gravi. Avrebbero bisogno de'consigli suggeriti da avvocati; quando son tutti giovani intelligenti, quando hanno avuto il tempo di concertare insieme la condotta che avrebbero dovuto serbare innanzi all'autorità giudiziaria, consapevoli, come essi erano fin dal principio, della riuscita della loro intrapresa?

Adunque la proibizione di *colloquio* con amici e parenti non solo, ma anche con gli avvocati, l'interdizione di qualunque comunicazione, *aquae et ignis*, proibizione ed interdizione venute *ab alto*, si manifestano non quale una misura di necessaria precauzione, ma quale una ingiustificabile sevizia. E quei magistrati che piegando il capo ai voleri dei loro superiori hanno falsato lo spirito della legge e l'hanno fatta servire come cieco strumento di parte si sono resi colpevoli di abuso di potere, di violazione della libertà.

Non diciamo altro, sicuri che le nostre parole sarebbero disperse al vento; e solo abbiamo voluto protestare e protestiamo contro ogni atto che manifesti come in Italia la giustizia sia aggiogata al carro della politica.

I mali dei popoli provengono appunto e principalmente da questa cagione.

Ed è tempo di pensarvi su seriamente un poco.

Francesco Sav. Merlino